

TEATRO/1. Senza vita nasce solo morte tra pensieri sanguinosi e violenti...

Battiston da brividi ma Macbeth è orfano di Shakespeare

Il regista De Rosa va oltre la più comune lettura della tragedia e il risultato finale è che il concetto prende sopravvento sul testo, oscurato e schiacciato

Alessandra Agosti
VICENZA

Sinistro, metallico, notturno. Non c'è giorno qui, non c'è luce del sole: solo quella artificiale, quel tanto che basta per non cadere brancolando nelle tenebre, come bambini che si sveglino di soprassalto nel cuore di una notte ancora lontana dall'alba.

Si mostra così allo spettatore lo spazio scenico nel quale il regista Andrea De Rosa (con Nicolas Bovey) ha pensato per ambientare il suo Macbeth, andato in scena l'altra sera e ieri al Teatro Comunale di Vicenza, con Giuseppe Battiston nel ruolo principale e Frédérique Loliée in quello della sua Lady.

Un'alta struttura di plexiglas - la vetrata con una sola porta dell'elegante salotto nel quale la tragedia shakespeariana si svolge in questa versione - as-

sume il ruolo di diaframma, separazione evanescente eppure solida di riflessi e trasparenze fra dentro e fuori, prima e dopo; un ostacolo che sbarra la strada all'improvviso, un fulmine che si abbatte su Macbeth, spezzando la routine di una vita almeno all'apparenza serena e mettendolo di fronte alla possibilità di avere altro, di più. C'è Macbeth sulla scena, ma ci siamo tutti: perché, se anche a noi si prospettasse la possibilità di "essere re", che cosa faremmo? Ci macchieremo le mani di sangue come lui? Verremmo travolti dallo stesso insaziabile desiderio di potere, così forte da travolgere tutte le nostre convinzioni, i nostri tabù, la nostra coscienza?

Guardiamoci negli occhi (le luci in sala restano accese per un tratto) e rispondiamo con sincerità. Il potere è una droga, tossica e velenosa come nessun'altra. Lo diceva Shakespeare nei primi anni del Seicento, lo vediamo tutti i giorni noi, uomini del terzo millennio: cambiati negli abiti, ma non nell'anima.

Questa comunque è la più comune lettura di Macbeth, niente di originale. De Rosa però va oltre. Dalle pagine di Shakespeare distilla e porta in

primo piano un elemento su tutti, marcandolo in maniera ossessiva: Macbeth e sua moglie non hanno figli, lei ha allattato - suggerisce un celebre verso - ma la creatura non è sopravvissuta. Non c'è un futuro per il loro sangue, condannato a una sterilità dolorosa, vissuta tra i figli degli altri. Dal loro ventre arido e senza vita nasce solo morte: pensieri ambiziosi e mortali, sanguinosi e violenti, macabri spettri dei loro figli non nati, del loro pianto e della loro invidia per quanti - Banquo, MacDuff e tutti gli altri - figli ne hanno avuti. Persino le streghe hanno il volto di neonati, bambolotti grotteschi dalla voce stridula.

Una lettura un po' esasperata ma comunque sostenibile, che De Rosa traduce sul palco a tinte forti, tra feti insanguinati, bambole, giochi infantili, culle e piccole seggiole a ricostruire un'infanzia di candore perduto, nella quale gli stessi Macbeth e sua moglie si muovono come bambini spauriti. Quel che è meno condivisibile è il fatto che il concetto prenda il sopravvento sul testo il quale - nella pur interessante traduzione di Nadia Fusini che volutamente non perde troppo in solennità, in contrasto con l'ambientazione moderna



**L'esito
del lavoro appare
esasperato ma
sostenibile e gli
applausi finali
sono convinti**



- risulta oscurato, schiacciato dal peso dell'apparato, di un allestimento peraltro di assai alto livello sul versante tecnico: ottime le luci di luci Pasquale Mari, accuratissimi i suoni di Hubert Westkemper.

In questo Macbeth, insomma, ciò di cui si sente la mancanza è proprio Shakespeare. Non a caso i momenti migliori dello spettacolo sono quelli nei quali la messinscena e l'indagine teorica fanno un passo indietro lasciando campo libero alle parole e all'attore: uno splendido Battiston, voce da brivido, recitazione a metà

strada fra l'incisività teatrale e la scioltezza cinematografica. Ben modulata tra ambizione e fragilità la Lady "straniera" della Loliée e ben pensata la scena della sua pazzia, vissuta a due con il marito. Buona prova, tra gli altri, per Riccardo Lombardo, solido MacDuff. Intriganti i personaggi del sicario (Gennaro Di Colandrea) che si stordisce nello sballo e di Malcolm (Stefano Scandaletti), inquieto, inabile al potere eppure ad esso destinato per nascita. Teatro pieno, poche fughe, applausi convinti. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frédérique Loliée è lady Macbeth. FOTOSERVIZIO COLORFOTO ARTIGIANA

Spettacoli 57



Battiston-Macbeth: mani insanguinate e sguardo terribile. COLORFOTO

Giuseppe Battiston conferisce al suo Macbeth caratteri, movenze e voce da brivido. Qui è in scena mercoledì sera al Comunale di Vicenza